

---

XI LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI  
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA  
ED ASSISTENZA SOCIALE**

1.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 APRILE 1993**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER LUIGI ROMITA**

**INDICE**

---

	PAG.
<b>Audizione del presidente dell'Istituto nazionale di previdenza giornalisti Italiani (INPGI):</b>	
Romita Pier Luigi, <i>Presidente</i> .....	3, 8, 11, 12, 14, 15
Gemma Antonio, <i>Direttore generale dell'INPGI</i> .....	14, 15
Scarlata Orlando, <i>Presidente dell'INPGI</i> .....	6, 8, 11, 12, 15
<b>Audizione del presidente del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali:</b>	
Romita Pier Luigi, <i>Presidente</i> .....	15, 17, 18
Lorenzi Franco, <i>Presidente del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali</i> .....	16, 17, 18
Pagliuca Paolo, <i>Direttore generale del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali</i> .....	18
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Romita Pier Luigi, <i>Presidente</i> .....	3



**La seduta comincia alle 9.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Avverto i commissari che della odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

**Audizione del presidente dell'Istituto nazionale di previdenza giornalisti italiani (INPGI).**

**PRESIDENTE.** Trattandosi del primo ciclo di audizioni – che ripete quelli già svoltisi nella passata legislatura – ricordo che i presidenti degli enti vigilati illustreranno le linee principali della relazione sull'attività complessiva già inviata nei mesi scorsi: in tal modo, nei prossimi mesi la Commissione potrà predisporre la relazione finale, che fa seguito a quelle approvate nella scorsa legislatura.

Ci auguriamo di condurre a termine i nostri lavori nella maniera migliore possibile. Il programma delle audizioni si prolungherà fino al mese di luglio, di modo che si abbia il tempo, nella seconda parte dell'anno, di stendere le nostre valutazioni e di approfondire alcuni temi sempre validoci delle consulenze che il Servizio studi della Camera ci assicura.

Informo che, nella seduta odierna, avranno luogo le audizioni dei rappresentanti dell'INPGI e del Fondo di previdenza degli spedizionieri doganali, mentre quella dei rappresentanti del Fondo di previdenza degli impiegati delle imprese spedizioniere e delle agenzie marittime è rinviata al 18 maggio prossimo.

Passando all'audizione dei rappresentanti dell'INPGI, desidero anzitutto ringraziare il presidente, dottor Scarlata, il di-

rettore generale, dottor Gemmà, e il consigliere d'amministrazione, dottor Berti, per aver accolto il nostro invito e per aiutarci a svolgere nel modo migliore il compito affidatoci dalla legge di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

Nella mia qualità di relatore sulla situazione dell'INPGI, considero la relazione inviata attenta, dettagliata ed approfondita, quindi tale da offrirci l'immagine di un istituto che continua a svolgere la sua funzione nonostante le difficoltà derivanti, soprattutto, dai problemi legislativi che sempre si affollano attorno a questi enti anche per colpa della ricca produzione legislativa del nostro Parlamento: infatti, l'abitudine di ricorrere frequentemente alla modifica delle norme in vigore finisce col comportare problemi e difficoltà anche nella gestione degli enti in questione. Comunque, a giudicare dalla relazione dell'INPGI, a me sembra che siamo di fronte ad una amministrazione complessivamente positiva, conscia dei propri compiti e doveri, in grado di affrontare efficacemente le questioni affidate all'attenzione dell'Ente stesso.

Per non ripetere ciò che è scritto nella relazione, mi limito a ricordare i punti che mi sono sembrati di particolare interesse.

Dopo le vicende passate, relative al contributo di solidarietà e a quant'altro, credo che anzitutto debba essere evidenziato l'impegno alla soluzione dei problemi delle pensioni d'annata e, quindi, all'adeguamento delle pensioni. Si tratta di un problema che considero fondamentale e al quale è stata data o si sta cercando di dare soluzione in maniera positiva.

Per quanto riguarda il completamento della dotazione organica dell'INPGI, esso sarà possibile tramite i concorsi in atto. Ci

auguriamo che gli organici siano anche perfezionati sotto il profilo della validità del personale, a proposito del quale gradiremmo avere qualche notizia. Come è ovvio, contemporaneamente vi è anche un impegno dell'amministrazione sul piano dell'informatizzazione, raccordando gli investimenti necessari a tal fine con il completamento della dotazione organica, in modo da evitare doppioni e far sì che la gestione sia la più efficiente possibile.

Anche rispetto ad altri enti, a me sembra che l'INPGI si caratterizzi per una numerosa serie di prestazioni facoltative che si affiancano a quelle obbligatorie e che sono possibili anche grazie alla buona situazione finanziaria complessiva dell'Ente.

Naturalmente, occorre rilevare che esiste anche un impegno dell'Ente per dare corso all'integrazione dei guadagni in caso di decadenza dall'impiego, disoccupazione e così via. Sarebbe pertanto interessante appurare se tale problema, che in questo momento appare drammatico per molte categorie, presenti prospettive, se non drammatiche, comunque preoccupanti anche per i giornalisti.

Vi sono poi due aspetti che a mio avviso vanno sottolineati in modo particolare e rispetto ai quali credo sia utile sapere dal presidente Scarlata e dai suoi collaboratori quale sia la recente evoluzione della situazione.

Un problema sempre aperto è quello della lotta all'evasione e all'elusione contributiva, che si pone in particolare per l'INPGI, non perché i giornalisti siano particolarmente orientati verso questo tipo di attività, ma in virtù delle stesse caratteristiche professionali del giornalista, il quale può diventare anche conduttore o ideatore di spettacoli televisivi, sia nelle reti pubbliche sia in quelle private; i giornalisti, inoltre, in ragione del loro tipo di attività, possono intraprendere rapporti di collaborazione professionale con i giornali oppure inserirsi in attività di piena dipendenza. Si tratta infatti di una professione piuttosto multiforme, con varie possibilità di applicazione, che forse si presta a dare adito a tali questioni. Questa è anzi

un'azione permanentemente in corso, qui come altrove (qui forse in maniera particolare): avendo letto la relazione degli anni scorsi, ho potuto constatare che questo aspetto è sempre presente. D'altra parte, anche il modo di svolgere l'attività professionale giornalistica è soggetto ad una continua evoluzione.

L'altro aspetto importante è quello relativo alla gestione del patrimonio edilizio dell'Ente. Leggendo la relazione, ho potuto rilevare che, come era stato preannunciato negli anni scorsi, l'Ente ha attualmente assunto la gestione diretta del patrimonio edilizio, che in precedenza era affidata ad una società fiduciaria. Ciò naturalmente comporta alcuni problemi e sarebbe interessante avere notizie aggiornate sull'andamento di tali gestioni e sui miglioramenti che la gestione diretta può avere determinato rispetto al passato.

Sappiamo purtroppo, in virtù dell'amara esperienza degli ultimi tempi, che la gestione del patrimonio edilizio è fonte di disordini e di irregolarità assai frequenti, per cui molti enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sono purtroppo caduti sotto l'attenzione della magistratura, soprattutto in rapporto alla gestione del patrimonio edilizio.

Già nella scorsa legislatura la nostra Commissione si era occupata intensamente di questo aspetto e credo che, nel momento in cui oggi avviamo l'esame della situazione degli enti riferita al 1992, a tali questioni debba essere rivolta una particolare attenzione.

Sappiamo che negli ultimi tempi si sono verificati fenomeni piuttosto spiacevoli, per cui alcune situazioni che erano state valutate positivamente dalla nostra Commissione si sono rivelate tutt'altro che ordinate di fronte ad un esame più penetrante, che può essere svolto soltanto dalla magistratura, visto che non rientra nella nostra competenza. Si tratta comunque di una circostanza spiacevole ed in qualche occasione ci è stato rinfacciato, o comunque è stato segnalato alla Commissione in maniera piuttosto vivace, il fatto che quando licenziamo un parere od una relazione favorevole sulla gestione di un ente

dobbiamo evitare che poi emergano situazioni di disordine o di difficoltà di questo genere.

Come abbiamo più volte sottolineato in Commissione, credo che avviando oggi la nostra attività istituzionale di controllo sugli enti, dobbiamo rivolgere la massima attenzione soprattutto all'aspetto relativo alla gestione del patrimonio immobiliare, in ordine al quale chiediamo la collaborazione degli enti (in particolare, oggi, dell'Istituto Giovanni Amendola); ciò deve avvenire con un comportamento improntato alla massima trasparenza da parte degli enti stessi, mentre la Commissione deve assumere un atteggiamento che non sia assolutamente inquisitorio ma si proponga semplicemente di acquisire tutte le informazioni necessarie ed eventualmente, se non dare consigli, certamente cooperare e collaborare, se necessario anche sotto il profilo delle iniziative legislative, con gli enti soggetti al nostro controllo. Non siamo infatti mossi dagli scopi punitivi propri della magistratura, in quanto la nostra è una Commissione di controllo che ha tutto l'interesse a verificare i problemi e, se questi esistono, non a cogliere in fallo gli enti ma a collaborare con loro affinché gli stessi problemi vengano superati, in modo da evitare l'intervento della magistratura.

Non è facile decidere in che modo approfondire in maniera più precisa la valutazione delle gestioni immobiliari; ritengo comunque che un aspetto importante sia rappresentato dalla necessità di confrontare i prezzi di acquisto degli immobili con i valori di mercato: questo è, a mio avviso, un primo elemento fondamentale della buona gestione immobiliare.

Il secondo aspetto fondamentale consiste nel confrontare il valore del patrimonio immobiliare con il rendimento che esso assicura. Sappiamo che questo tipo di rapporto è strettamente regolato da leggi, con limiti e riserve di vario tipo, che vanno dall'equo canone alle norme a favore degli sfrattati. In ordine a tali aspetti, nella relazione che ci è stata trasmessa vi sono elementi piuttosto generici; invito quindi il presidente Scarlata ed i suoi collaboratori

a fornirci elementi concreti, se non nella stessa seduta odierna almeno in una successiva occasione: non vogliamo conoscere addirittura la qualità, le caratteristiche, le superfici, gli indirizzi, il valore particolare delle unità immobiliari ma dovremmo almeno acquisire gli elementi necessari per valutare insieme se vi siano situazioni in qualche misura preoccupanti, che potremo approfondire attraverso una successiva valutazione.

Sappiamo bene che in genere queste operazioni di acquisto sono garantite da valutazioni dell'ufficio tecnico erariale e quindi non dovrebbero dare adito a problemi; ritengo tuttavia che sia nostro dovere approfondire questi aspetti e a tal fine dobbiamo verificare se disponiamo già degli elementi necessari, poiché in caso contrario dovremo procurarceli avvalendoci della collaborazione del Servizio studi. Abbiamo bisogno di qualche esperto che ci consigli e ci guidi in questo compito.

Ho affrontato tale discorso non perché rivolgiamo una particolare attenzione a questo problema con riferimento all'INPGI; questa è tuttavia la prima audizione vertente su tale argomento e in Commissione abbiamo già avuto uno scambio di idee sulla questione, in ordine alla quale vorremmo evitare il ripetersi di quanto è accaduto in passato, prima che si scoprissero certe cose, quando alcune nostre valutazioni positive sulla gestione degli enti si sono scontrate con valutazioni purtroppo molto diverse della magistratura, che hanno portato anche al verificarsi di fatti dolorosi nella stessa gestione degli enti. Ho voluto quindi sottolineare, a beneficio mio e dei colleghi che dovranno occuparsi di questi aspetti, la necessità di approfondire in maniera molto chiara tali questioni, anche al fine di evitare che si presenti una situazione di difficoltà per la nostra Commissione, responsabile del controllo della gestione degli enti: secondo la legge, infatti, dobbiamo verificare il buon uso dei fondi degli assicurati. Sotto questa voce rientrano il controllo dell'efficienza e del funzionamento dell'Ente, la verifica del buon servizio reso all'assicurato nonché

l'efficienza e la serietà della gestione del patrimonio immobiliare.

Non vorrei dilungarmi eccessivamente nell'introduzione con cui ho inteso indicare alcune problematiche da esaminare, per consentire ai colleghi che lo desiderino di integrare la mia esposizione. Non so se i componenti la Commissione abbiano avuto modo di occuparsi dell'INPGI, che è un Ente di particolare interesse per noi parlamentari considerato che il Parlamento vive e opera per obiettivi concreti ed anche per l'informazione che può essere data al cittadino, il quale può formulare osservazioni o manifestare riserve. I giornali sono di notevole ausilio, perciò è utile che tutti i servizi legati all'informazione, ivi compresa la carta stampata, considerati anche sotto il profilo previdenziale, funzionino al meglio.

Poiché non vi sono richieste di intervento da parte dei colleghi, do la parola al presidente dell'INPGI, dottor Scarlata.

**ORLANDO SCARLATA, Presidente dell'INPGI.** Nel ringraziare la Commissione, desidero premettere che sono a completa disposizione degli onorevoli commissari per i quesiti o i chiarimenti che riterranno opportuno porre.

Lei, presidente Romita, ha messo « molta carne al fuoco »: c'è parecchio da dire su vari argomenti che oltre ad essere attuali interessano sia la nostra categoria, sia i parlamentari.

Mi permetterò di fornire alcune indicazioni in quanto ritengo – come ebbi modo di dire al suo predecessore – che la Commissione rappresenti uno strumento prezioso in un rapporto di reciprocità, non solo per ciò che noi doverosamente riferiamo, ma anche per l'attenzione che il Parlamento presterà su determinati aspetti.

Alla luce dell'esposizione del presidente, la mia esposizione si muoverà prendendo in considerazione vari settori di intervento e di competenze. Il tutto, premettendo che le mie affermazioni sono legate ai dati del bilancio 1991; quello relativo al 1992 infatti contiamo di approvarlo formalmente entro il prossimo mese. Il bilancio 1992,

posso dirlo fin da ora, risulta senz'altro migliorativo rispetto al precedente, in quanto questa amministrazione – come è noto – di fatto è entrata in funzione solo nel mese di novembre 1991 e di conseguenza il primo vero bilancio è quello del 1992.

Colgo l'occasione offerta dalla Commissione parlamentare per sottolineare come uno degli obiettivi che intendiamo raggiungere entro l'anno – dal punto di vista della proposta da sottoporre al ministro del lavoro e dell'acquisizione dei prescritti pareri del Consiglio di Stato – concerne lo statuto. Quest'ultimo risale a circa trent'anni fa ed è caratterizzato da talune anomalie, nel senso che la base del nostro consiglio di amministrazione è elettiva, a differenza di tutti gli altri enti. In altri termini, i giornalisti italiani eleggono i membri del consiglio di amministrazione. Anche se formalmente interviene un decreto del ministro del lavoro, con il quale vengono nominati i giornalisti consiglieri con i rappresentanti ministeriali, in realtà la base è elettiva. Questo, pur essendo assolutamente anomalo, rientra in quell'atipicità che caratterizza il nostro Ente. È una peculiarità che i giornalisti difendono gelosamente.

L'esigenza di abbreviare i tempi di elaborazione del nuovo statuto è legata a due ordini di ragioni: in primo luogo per risolvere taluni problemi organizzativi, tra cui la riduzione del numero dei consiglieri di amministrazione; in secondo luogo perché in Parlamento è emerso un disegno politico tendente alla soppressione di alcuni enti ed alla contemporanea creazione dell'INPDAP, tanto che è stato presentato un disegno di legge delega per l'assimilazione di vari enti previdenziali sulla base di determinati criteri.

Nell'elaborazione dello statuto cercheremo di tener conto dei concetti ispiratori della nuova impostazione – quali la separazione tra gli organi di gestione e quelli di controllo e indirizzo – anche se la nostra categoria considera prioritaria la propria autonomia e l'autogoverno, cosa che ribadiamo in questa sede dopo averla sottolineata al ministro. Per essere assolutamente

chiari, non pensiamo che un organo di amministrazione, sia pur ridotto di numero, possa prescindere dalla nomina elettiva da parte della stessa categoria. Lo affermiamo perché è un sistema che in sessantacinque anni ha funzionato abbastanza bene, raggiungendo risultati ormai consolidati, al di là degli errori o delle manchevolezze che appartengono alla sfera dell'umano e quindi a ciascuno di noi.

La nostra categoria ha un ente pubblico previdenziale che da decenni non prende nulla dallo Stato, anzi a questo ed alla collettività dà qualcosa. Dal Tesoro riceviamo un contributo annuo pari a 285 milioni, che costituisce il retaggio di una tassa sulla pubblicità risalente ai lontani anni cinquanta: lascio a voi immaginare quale cifra incasseremmo se la percentuale di quella tassa fosse rimasta invariata.

A suo tempo, questa aveva una ragione d'essere di carattere politico-sociale: si disse - come in effetti avviene - che sugli introiti pervenuti allo Stato e relativi ad imposte sulla pubblicità - cifre che negli ultimi anni hanno assunto una dimensione notevole grazie anche al mercato televisivo - in fondo i giornalisti « ci mettono la mano », in quanto protagonisti di un processo informativo. Oggi, invece, il nostro istituto riceve solo 285 milioni a fronte di circa 20 miliardi annui che paghiamo al bilancio dello Stato attraverso tasse, contributi di solidarietà ed altro. Va aggiunto che l'Ente si è fatto carico di oneri difficilmente quantificabili; per esempio, fino al settembre dello scorso anno, tutti i giornalisti italiani in cassa integrazione sono stati pagati da noi, in base alla legge sull'editoria. Tra l'altro, dal settembre scorso abbiamo introdotto un aumento dello 0,30 per cento dei contributi, che in concreto ha un valore relativo. Più che tale incremento è rilevante l'incidenza della cosiddetta legge sull'editoria, la n. 416 del 1981, che ci pone anche qualche problema di equità non legato alla nostra volontà.

L'istituto di cui sono presidente è assolutamente atipico perché ha, per così dire, le carte in regola, nel senso che è in grado di assicurare determinate prestazioni ai propri iscritti che pagano i contributi. Tra

l'altro, siamo una categoria che ha una retribuzione certamente medio-alta, anche in rapporto alle conquiste contrattuali riportate nei vari decenni. Certo, esistono sacche di depressione - alcune vi sono sempre state -, però nel complesso la nostra categoria ha saputo darsi una serie di garanzie, tra le quali rientra anche l'istituto che amministriamo. Esso costituisce un pilastro importante, perché, come giustamente ricordava il presidente, si tratta di un Ente previdenziale atipico: basti pensare al complesso delle prestazioni e dei servizi che assicuriamo ai giornalisti, salvo l'assistenza sanitaria, che una volta era compresa tra i compiti dell'Ente ma che nel 1974 è stata abolita con la legge di riforma del sistema sanitario.

L'Ente acquista e dà in locazione abitazioni a giornalisti e ad altri utenti; concede mutui a tassi agevolati, corrisponde assegni di superinvalidità a pensionati inabili con gravi problemi di salute; eroga prestiti al tasso legale d'interesse e sovvenziona soggiorni in case di riposo. Nel complesso, si tratta di un insieme di prestazioni miranti ad una completa salvaguardia dell'iscritto.

Se facciamo un'analisi sintetica del nostro sistema previdenziale, come abbiamo sottolineato nella relazione che ci è stata richiesta, constatiamo che oggi attraversiamo un momento cruciale, perché, come il presidente ha ricordato, dal 1° aprile abbiamo dato attuazione ad un importante provvedimento che non ha precedenti nel nostro paese. Infatti, abbiamo liquidato tutti gli arretrati relativi agli aumenti di pensione con decorrenza 1° gennaio 1992; lo scorso dicembre il relativo decreto ministeriale è stato approvato e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

L'istituto ha portato a termine una duplice operazione; in primo luogo, dopo un'anticipazione di tre anni, ha liquidato tutti coloro che sono andati in pensione nel famoso decennio delle cosiddette pensioni d'annata, di cui si è occupata la Corte costituzionale; inoltre ha riparametrato tutte le pensioni, corrispondendo agli iscritti tutto quello di cui avevano diritto

con decorrenza 1° gennaio 1992. Il riallineamento di tutte le posizioni pensionistiche – è questo un nostro preciso obiettivo che interessa anche l'immediato futuro – è stato operato prendendo come base la retribuzione del giornalista redattore ordinario, che è la tipica categoria presa in considerazione dal contratto di lavoro al 31 dicembre 1991. In altri termini, l'adeguamento delle pensioni è stato commisurato non tanto all'aumento del costo della vita, quanto all'andamento delle retribuzioni, che, come loro sanno, è l'obiettivo di tutte le categorie dei lavoratori. Ciò ha comportato un notevole incremento dei costi – circa 33 miliardi –, perché la spesa annua per l'erogazione delle pensioni è passata dai 173 miliardi di lire del 1991 ai 207 del 1992.

Come avrete letto nella relazione che vi abbiamo trasmesso, ci conforta il fatto che dal punto di vista tecnico-finanziario non abbiamo problemi, e questo va detto con assoluta chiarezza. Anzi, per quanto riguarda la nostra categoria, registriamo una strana inversione di tendenza; infatti, gli enti previdenziali diversi dal nostro hanno il problema, che purtroppo è all'origine di tutti i guai di una gestione tecnica, di far fronte alla tendenza sempre più accentuata di una riduzione del rapporto tra lavoratori in attività e pensionati. Per quanto ci riguarda, invece, negli ultimi anni abbiamo registrato una inversione di tendenza: oggi il numero dei giornalisti che lavorano è in aumento rispetto a quello degli anni precedenti. Infatti, in sede ministeriale abbiamo potuto dimostrare, per corroborare il provvedimento di rilievo del quale vi ho parlato, che da qui al 2001 il rapporto sarà di 1 a 6 e, quindi, non vi sono preoccupazioni per quanto riguarda il bilancio finanziario dell'Ente. Dal punto di vista previdenziale ciò vuole dire che la nostra politica si sposa con quella della categoria e quindi con quella del sindacato.

Qual è stato fino a ieri, ed anche oggi, il problema dei giornalisti italiani dal punto di vista previdenziale? È stato che molto spesso l'istituto, anche prima di adottare il provvedimento in questione, ha

potuto liquidare ai giornalisti italiani una discreta pensione. Poi si è posta la questione degli adeguamenti, dei fattori inflattivi, della perdita del valore d'acquisto delle pensioni, con tutto ciò che ne deriva. Nel passato, tale situazione ha determinato il fenomeno impropriamente definito del prepensionamento; credo sappiate che i giornalisti avevano la facoltà, possedendo il requisito contributivo abbastanza consistente di 30 anni, di andare in pensione a 55 anni e di continuare a lavorare; in tal caso l'Ente corrispondeva metà pensione.

Riteniamo che risolvendo certi problemi si potrebbero prospettare due eventualità, entrambe favorevoli a tutti i colleghi. La prima è quello di incoraggiarli ad andare in pensione e a godersi serenamente con i propri familiari il frutto del loro lavoro; la seconda eventualità è quella di liberare nuovi posti di lavoro. A questo punto, si pone il problema di come conseguire tale obiettivo; premesso che con la recente legge previdenziale varata dal Parlamento, la definizione di età pensionabile a 65 anni entra in una fase transitoria, che si concluderà nel 2006, anche noi ci dobbiamo adeguare ai principi generali sanciti da tale riforma. Al riguardo abbiamo già fatto presente al ministro la nostra aspirazione ad essere considerati tra le categorie di lavoro « usurante » in modo da poter percepire la pensione a 60 anni. Attualmente, essa veniva corrisposta anticipatamente a 55 e a 60 anni, ma a parte questa considerazione ci siamo posti il problema di una categoria che, come voi saprete, si è sempre caratterizzata per un elevato coefficiente di solidarietà ed unità. Va detto che il sindacato non si è mai diviso, anche se molto spesso avrete sentito affermare...

PRESIDENTE. Avete condotto numerose battaglie.

ORLANDO SCARLATA, *Presidente dell'INPGI*. Sì, le battaglie ci sono sempre, così come la consapevolezza, anche negli anni più bui della cosiddetta guerra fredda, che la nostra categoria è unica al mondo. Tra l'altro, mi fa anche piacere



ricordare che nell'immediato dopoguerra questo Ente ha svolto un'operazione di grande liberalità e comunanza politica. Abbiamo infatti restituito tutti gli anni di contributi pagando le relative pensioni, adeguate secondo i nostri coefficienti, a tutti i giornalisti antifascisti che il fascismo aveva estromesso dalla professione in base alle note leggi repressive. In seguito, abbiamo fatto la stessa operazione, che naturalmente è stata di dimensioni minori, per quei giornalisti che dopo la liberazione non avevano potuto lavorare perché erano stati fascisti: anche se in termini pratici ciò ha avuto un certo costo, si trattava di un fatto di giustizia.

Sul piano della politica previdenziale, l'obiettivo che oggi ci poniamo è quello della pensione complementare; pertanto ci stiamo muovendo nei confronti del Ministero del lavoro e degli organi vigilanti per ottenere le dovute autorizzazioni. È un processo in divenire che ormai è imminente. Diciamo francamente che intendiamo gestire autonomamente la pensione complementare, perché questo è sempre stato il segreto del nostro successo; non vogliamo essere in maniera assoluta clienti delle assicurazioni o di enti di altro tipo. Questo è il motivo del successo del nostro ente privato di assistenza, la Casagit (del quale sono stato per tre anni presidente prima di passare alla presidenza dell'INPGI), che è ispirato ai principi della mutualità e della solidarietà.

Per quanto riguarda la pensione complementare, chiederemo ai giornalisti di pagare i contributi per alimentare i flussi finanziari in una percentuale uguale per tutti, quale che sia lo stipendio, senza né limiti né abbattimenti. In sostanza avverrà che i giornalisti con una retribuzione molto elevata pagheranno una certa percentuale, quelli che guadagnano di meno pagheranno una quota molto inferiore, mentre quelli disoccupati non pagheranno alcuna percentuale, come già avviene. Vogliamo soddisfare due obiettivi: da un lato intendiamo creare una pensione parallela per coloro i quali hanno meno di quindici anni di iscrizione al nostro istituto e che, come la riforma già votata prevede,

quando andranno in pensione subiranno un sistema di calcolo penalizzante rispetto a quello attuale, con una percentuale che oscilla fra il 30 ed il 40 per cento; dall'altro vogliamo prevedere una forma di adeguamento sostanziale delle pensioni che, anno per anno, consenta di integrare quanto sarà possibile erogare in base alla legge finanziaria o alla previdenza pubblica. Certamente si tratta di un obiettivo abbastanza ambizioso; abbiamo già chiesto una relazione tecnica attuariale sugli ultimi tre anni anche alla luce delle nuove spese che ci accingiamo ad affrontare in campo previdenziale ed abbiamo buoni motivi per ritenere che i dati tecnici conforteranno la nostra convinzione che gran parte del nostro sforzo possiamo già compierlo al nostro interno grazie agli avanzi di gestione che ogni anno in sede di bilancio potremo ripartire.

Nei prossimi anni, quando andrà a regime la riforma che è stata varata dal Parlamento, il nostro Ente, come tutti gli altri enti previdenziali, avrà dei benefici dal punto di vista del contenimento della spesa. Pertanto, secondo il principio dei vasi comunicanti, abbiamo chiesto un trasferimento di risorse che ci consenta tra quindici o venti anni di poter entrare a regime. Aggiungo a questo proposito che non possiamo non unirici alle sollecitazioni - lo abbiamo fatto anche in modo ufficiale - che riguardano l'imposizione fiscale sulla pensione complementare che intendiamo creare.

Permangono altresì problemi di carattere interpretativo, fra i quali quello del cumulo di cui ho parlato e dell'applicazione della nuova legge, ma comunque ciò che conta sono i traguardi sostanziali.

All'esigenza di frenare i fenomeni che hanno portato all'accelerazione della spesa si collega il fondamentale elemento della lotta all'evasione contributiva. Innanzitutto va detto che per quanto riguarda il flusso contributivo le cose vanno abbastanza bene; proprio nei giorni scorsi abbiamo ricevuto il dato relativo all'incasso dei contributi per il 1992 e la morosità risulta scesa ad un livello molto basso, inferiore a quello degli anni passati. Que-

sto è dovuto ai numerosi provvedimenti di controllo previdenziale, anche perché adesso le aziende sono particolarmente attente a tale questione. Purtroppo esiste una notevole sacca, per la quale vogliamo esaminare la questione fino in fondo, rappresentata dal problema dell'emittenza privata, soprattutto di quella radiotelevisiva: già da tempo abbiamo contatti con il Ministero delle poste per offrire la nostra collaborazione e per riceverla. Personalmente, nello scorso mese di settembre, ho avuto un incontro con il ministro delle poste al quale ho sottoposto i nostri problemi avanzando anche la precisa richiesta che il Governo, nel momento in cui dovrà concedere le frequenze (cosa che, se non sbaglio, avverrà entro il mese di luglio), tenga conto principalmente di un aspetto e cioè che la concessione deve essere subordinata all'effettiva realtà ed all'effettivo adempimento agli obblighi di legge da parte dell'esercente. In sostanza miremmo ad ottenere un meccanismo simile a quello delle aziende editrici di giornali, alle quali, in base alla legge sull'editoria, la Presidenza del Consiglio concede contributi annui; tuttavia la concessione di contributi - che in questo caso sono in denaro - viene subordinata ad una dichiarazione liberatoria degli enti previdenziali nei confronti delle aziende, le quali devono attestare di essere in regola con il pagamento dei contributi dovuti per l'anno prima.

Il problema non è soltanto di morosità, ma presenta un aspetto preoccupante in ordine all'elusione contributiva. A questo proposito, occorre guardare con particolare attenzione a tutto il settore radiotelevisivo perché, alle aziende radiotelevisive che chiedono la concessione, la famosa legge Mammi conferisce un coefficiente molto alto di valutazione ai fini del punteggio, ma non vi è alcuno strumento che garantisca quanto dichiarano le aziende.

La nostra collaborazione con il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è costante; in occasione di un incontro con il ministro egli ci ha messo a disposizione l'elenco delle aziende che hanno presentato la domanda ed abbiamo scoperto che quasi tutte, salvo rarissime eccezioni, alla data

del 20 ottobre 1990 hanno dichiarato, ai sensi della legge, di avere otto giornalisti alle loro dipendenze senza tuttavia specificarne nome e cognome. Abbiamo fatto i dovuti controlli ed abbiamo scoperto che in certi casi quegli otto giornalisti erano persone che avevano un contratto di bagnino, tanto per dirne una, oppure che i giornalisti denunciati non esistevano. A novembre abbiamo inviato una prima *tranche* della nostra indagine, che abbiamo integrato a gennaio con un lavoro, per così dire, certosino: esaminato l'elenco delle emittenti che hanno presentato domanda al Ministero delle poste, corredato con il numero dei giornalisti dichiarati, abbiamo fatto un confronto con i dati relativi ai nostri iscritti per vedere se vi fossero o meno giornalisti iscritti e quanti e quali fossero ed abbiamo scoperto che non ve ne era nemmeno uno.

Questa collaborazione si è dimostrata molto fruttuosa ed è stata all'origine di un recente decreto del ministro delle poste, che ha previsto la condizione che i programmi d'informazione siano diretti da un giornalista professionista.

Occorre che Parlamento e Governo prestino tuttavia grande attenzione a questo fenomeno al fine di tutelare la corretta informazione con la presenza di addetti ai lavori, la cui professionalità sia garantita dagli ordini professionali. Non è ammissibile, infatti, che esista chi ha le carte in regola e chi invece non le ha.

Stiamo conducendo indagini continue in questo settore, nonostante il nostro Ente sia al momento condizionato da una carenza di personale e da alcuni altri problemi sui quali mi soffermerò tra poco. L'INPGI non dispone di sedi periferiche e quindi opera anche in collaborazione con l'ENPALS e l'INPS, attraverso ispezioni effettuate in comune con tali enti che si trovano ad affrontare analoghe situazioni.

L'INPGI ha provveduto a potenziare al massimo il proprio ufficio di vigilanza per affrontare questo complesso fenomeno, per fronteggiare il quale si sforza di fornire la massima collaborazione al ministro delle poste.

Sono convinto che i frutti verranno ed è già stato possibile registrare nello scorso anno un più consistente recupero di contribuzioni.

Per quanto riguarda la disoccupazione – fenomeno del quale mi chiedeva informazioni, signor presidente – il nostro Ente (che anche in questo conferma la sua atipicità) si è trovato negli ultimi anni a dover affrontare numerose situazioni di crisi delle aziende editoriali; nonostante ciò il numero dei nostri iscritti è in aumento, grazie al serbatoio radiotelevisivo, dal quale oggi provengono numerose adesioni, come qualche tempo fa avveniva dal settore dei periodici.

**PRESIDENTE.** Solo coloro che sono in possesso di contratto di giornalista presso tali enti televisivi possono aderire al vostro Ente ?

**ORLANDO SCARLATA, Presidente dell'INPGI.** Certo, devono avere un contratto di giornalista. Spesso però le aziende non concedono il riconoscimento della qualifica di giornalista, ponendo l'esigenza di un intervento dell'Ordine e, successivamente dell'INPGI, che, una volta accertata la reale situazione dell'interessato, ne regolarizza la posizione professionale e contributiva.

Il fenomeno della disoccupazione è indubbiamente emergente nel settore. L'Ente corrisponde un'indennità di disoccupazione di circa due milioni al mese (58 mila lire al giorno) per quindici mensilità. Il tasso di disoccupazione non raggiunge livelli drammatici, grazie anche agli sforzi compiuti per salvare qualche testata con il ricorso all'associazionismo ed alle gestioni cooperative.

Colgo l'occasione per richiamare l'attenzione della Commissione su un problema che abbiamo già sottoposto al Ministero del lavoro, concernente l'applicazione dell'articolo 37 della legge sull'editoria, che prevede la Cassa integrazione per i giornalisti. Tale norma prevede per la verità misure atte ad agevolare l'esodo dei lavoratori delle aziende giornalistiche in particolari circostanze, stabilendo che

l'ente previdenziale competente corrisponda l'equivalente a cinque anni di contribuzione ai fini del computo della pensione. Ebbene, questo limite non è stato previsto per l'INPGI, in quanto la legge dispone semplicemente che un giornalista che abbia raggiunto 55 anni di età ed un'anzianità contributiva di almeno quindici anni ha diritto alla pensione, costringendo l'Ente a regalarli le contribuzioni mancanti.

Questa incombenza ci è costata molto sia in termini reali sia in termini di previsione attuariale. In molti casi siamo stati costretti ad integrare ben quattordici anni di contribuzione in favore di giornalisti che avevano raggiunto i 55 anni e solo sedici anni di anzianità contributiva. Si tratta di un esborso di miliardi, considerato anche che la pensione viene calcolata in base all'ultima retribuzione o alla media retributiva degli ultimi dieci anni.

Questo sistema, come ho detto al ministro del lavoro, oltre ad essere oneroso per il nostro Ente, determina anche ingiustizie. Recentemente, ad esempio, abbiamo dovuto, stanti le attuali norme, corrispondere una pensione assai esigua ad un giornalista di 61 anni, non potendo integrare la sua anzianità contributiva, pari a quindici anni. Si determinano in tal modo vistose sperequazioni.

**PRESIDENTE.** Si tratta di nuove pensioni d'annata !

**ORLANDO SCARLATA, Presidente dell'INPGI.** Riteniamo quindi opportuna la previsione di un limite, stabilendo che l'ente previdenziale sia tenuto a conferire cinque anni contributivi a tutti, a prescindere dall'età anagrafica.

Per quanto riguarda il personale dell'INPGI, mi limito ad alcuni cenni di carattere generale, lasciando al direttore generale dell'Ente il compito di fornire dati più analitici.

La situazione determinatasi negli ultimi anni è abbastanza difficile, nonostante l'organico sia stato portato a 290 unità. In realtà, infatti, l'INPGI può contare (stanti gli esodi e i pensionamenti intervenuti) su

161 dipendenti, cui si aggiungono 26 precari, la cui permanenza è stata recentemente confermata da un intervento legislativo. Si tratta di giovani che hanno dato buona prova di sé e la cui situazione avremmo modo di segnalare al Parlamento ed al ministro del lavoro.

Il nostro Ente attraversa oggi una fase di transizione, nella quale il ruolo dei dirigenti si è andato depauperando per l'impossibilità di sostituire coloro che vengono collocati in quiescenza stante il blocco dei concorsi. Come abbiamo scritto nella nostra relazione, nell'arco di diversi anni abbiamo portato a termine numerosi concorsi interni ed esterni; abbiamo inoltre ottenuto dal ministero la deroga per l'espletamento di concorsi per avvocati e geometri ed analoga deroga abbiamo richiesto - speriamo di ottenerla tra breve - per bandire altri concorsi pubblici e porre rimedio alla situazione. Ma su questo aspetto interverrà più approfonditamente il direttore Gemma.

Un altro importante capitolo è quello delle gestioni immobiliari, oggi molto attuale sotto diversi aspetti. Come è noto, il rendimento immobiliare di tutti gli enti non è dei migliori e, da questo punto di vista, l'INPGI si colloca nella media: guardando i dati dei bilanci 1989, 1990 e 1991, si riscontra che, come dicevo, il rendimento del nostro patrimonio si colloca ad un livello medio, pari precisamente all'11,75 per cento nel 1989, al 12 per cento nel 1990 ed al 12,20 per cento nel 1991. Questi dati si riferiscono ai titoli, mentre per quanto riguarda i depositi bancari, con riferimento al 1992, si registra un forte rialzo in conseguenza della nuova convenzione stipulata con la Banca di Roma, che ci riconosce il 92 per cento del tasso ufficiale di sconto. Per quanto concerne invece il patrimonio immobiliare vero e proprio, il rendimento medio generale è stato del 4,01 per cento nel 1989, del 4,75 per cento nel 1990 e del 4,08 per cento nel 1991.

**PRESIDENTE.** Con riferimento al valore attuale o storico?

**ORLANDO SCARLATA, Presidente dell'INPGI.** Al valore storico. Va detto peraltro che ogni anno affrontiamo forti spese di gestione e di manutenzione.

Naturalmente, se differenziamo questo dato complessivo, rileviamo che il rendimento è ottimo per i fabbricati uso ufficio, pari cioè al 19,31 per cento nel 1989, mentre per quanto riguarda l'uso abitativo scendiamo al 3,45 per cento; nel 1991 tali percentuali passano rispettivamente al 20,70 contro il 3,29. Il patrimonio immobiliare, se rapportato all'entità finanziaria del nostro Ente, è consistente, ma esso appare poca cosa se paragonato a quello di enti come l'INPS e l'INPDAL.

Ci confrontiamo ogni giorno con problemi di fondo, su alcuni dei quali vorrei richiamare l'attenzione della Commissione. In primo luogo, l'INPGI, come altri enti previdenziali, ha bisogno di un coordinamento e di una politica legislativa complessivi. Sotto questo profilo, la prima vicenda che ci ha creato un notevole imbarazzo è quella della nuova disciplina dell'equo canone, alla quale peraltro siamo molto interessati. È intervenuta la famosa legge sui patti in deroga, ma il ministro del lavoro ha raccomandato all'INPGI, come ad altri enti previdenziali, di non praticare aumenti eccessivi per non alimentare fenomeni inflattivi, invito questo che possiamo anche accogliere perché gli investimenti immobiliari che realizziamo hanno lo scopo, soprattutto a Roma, di aiutare i giornalisti sfrattati che vengono trasferiti.

Nell'ambito di tale questione si inserisce il problema della quota del 50 per cento degli appartamenti di proprietà dell'Ente da riservare agli sfrattati e dell'altra quota imposta dal prefetto di Roma con varie ordinanze. Ci troviamo dunque in un notevole imbarazzo, perché mentre da un lato si adottano circolari ministeriali che ci incoraggiano a non esercitare, od a limitare, il diritto agli aumenti - sollecitazione che, come dicevo, possiamo anche accogliere -, dall'altro ci troviamo di fronte ad una politica come quella della Corte dei Conti, la quale è molto decisa nel

perseguire l'obiettivo della maggiore redditività delle risorse degli enti pubblici.

Vi è poi un altro aspetto che ci interessa molto: nell'arco di vari anni sono stati adottati provvedimenti legislativi che incidono sulle possibilità operative dei nostri investimenti e sui piani di impiego dei fondi. Come saprete, intanto vige una legge che riserva il 10 per cento del fondo di impiego alla disponibilità del ministro del lavoro per interventi nel settore immobiliare; vi è poi la legge Gozzini che destina il 30 per cento delle somme che dobbiamo spendere ad interventi in favore delle forze di polizia ed un'altra normativa che destina una quota del 25 per cento all'università. Vi è infine una legge recentissima (il cui decreto attuativo non è stato ancora emanato) riguardante sempre le forze di polizia.

Per la verità, finora né il Ministero dell'interno né quello del lavoro ci hanno chiesto interventi concreti in attuazione di queste normative, ma lo faranno quanto prima e corriamo seriamente il rischio di non avere nei prossimi anni nulla da investire, perché sommando le percentuali che ho indicato siamo fuori dalla realtà.

Sempre in merito alla gestione immobiliare, debbo aggiungere che oggi per gli acquisti immobiliari osserviamo - come abbiamo sempre fatto - una procedura che prevede in primo luogo l'offerta pubblica (i costruttori ed i proprietari possono avanzare offerte a mezzo stampa). Una volta pervenute le offerte, ci affidiamo ai nostri periti di fiducia compresi in un elenco ufficiale. In via incidentale, debbo osservare che prendiamo in considerazione anche l'UTE, ma la somma delle richieste è tale che molto spesso bisognerebbe aspettare mesi: l'INPGI propone il piano d'impiego a gennaio, ma al Ministero occorrono certi tempi per espletare i necessari adempimenti (coordinamento con il dicastero del bilancio e così via), mentre noi dobbiamo impegnare le somme entro un anno per evitarne il ritiro. Debbo dire anzi che quest'anno siamo stati agevolati dal fatto che il piano d'impiego per Pil 1992 (per il quale avevamo chiesto una deroga e che per la prima volta prevedeva la possibilità

di spendere 135 miliardi per investimenti immobiliari) è stato prorogato fino al 30 giugno.

Stavo parlando della nomina dei periti. A tale proposito l'UTE non ci poteva soccorrere per due ordini di motivi: in primo luogo perché i suoi ranghi non sono tali da far fronte alle nostre richieste di eseguire perizie dall'oggi al domani a Trento come a Palermo o a Napoli; in secondo luogo perché mentre una volta l'UTE poteva applicare tariffe scontate, oggi quelle tariffe sono uguali alle altre. Fatta questa trafila, si nomina una commissione di congruità, dopo di che viene dato un mandato per la trattativa e se quest'ultima va a buon fine si riunisce il consiglio d'amministrazione per tutti gli adempimenti che ne conseguono.

Passando ai temi di attualità, considerato che molte volte e con particolare diligenza si è voluto chiamare in causa il nostro Ente, credo sia bene chiarire lo stato reale delle cose. Quattro anni fa, a Milano, furono fatti degli acquisti dall'impresa Premafin del costruttore Ligresti - adesso al centro dell'inchiesta nota come Tangentopoli - e per quanto riguarda due immobili in particolare vi è stata una esplicita denuncia del presidente dell'Ordine di Milano. A suo tempo - per essere esatti il 24 gennaio 1992 - , la magistratura di Milano ci chiese tutti gli atti inerenti a tale acquisto: glieli abbiamo fatti pervenire ma in seguito non abbiamo avuto notizie. Lo scorso marzo, abbiamo appreso dai giornali che, su parere del pubblico ministero, il GIP aveva archiviato l'inchiesta.

Sempre per completezza di informazione, ho il dovere di dirvi che nel settembre scorso, nel quadro di una iniziativa in materia previdenziale, il procuratore della Repubblica di Roma ci ha chiesto tutti gli atti relativi agli acquisti effettuati dal 1985 ad oggi. Glieli abbiamo inviati e credo stiano facendo ciò che ritengono più opportuno. Comunque, per quanto ci riguarda, finora nulla è emerso, nulla ci è stato detto o contestato.

Ancora per quanto attiene agli immobili, a parte il discorso dell'equo canone, a

proposito del quale qualcosa di più specifico potrebbe dirvi il dottor Gemma, vorrei sottolinearvi un'altra questione che credo sia destinata a diventare sempre più attuale. Abbiamo infatti appreso dalla stampa, per cui non ne abbiamo avuto conoscenza diretta, che la procura della Repubblica di Milano, nel quadro delle inchieste che ha condotto e che tuttora sta portando avanti, ha ricevuto - non so se richiesto o meno - il parere di un ispettore tributario, il quale nella sua relazione ai magistrati di Milano ha posto un problema molto serio per tutti gli enti gestori di forme obbligatorie e di assistenza sociale. Ad avviso di quest'ispettore, infatti, gli enti previdenziali non potrebbero e non dovrebbero fare i cosiddetti acquisti di cosa futura, in quanto si tratta di una formula che contenebbe in sé molte insidie di commistione, di corruzione o di altri fenomeni del genere.

Ciò potrebbe essere anche vero ma se oggi guardiamo la realtà dei fatti dobbiamo chiederci cosa dovrebbero acquistare gli enti previdenziali. Per quanto ci riguarda, per esempio, quest'anno l'80 per cento delle trattative sono andate a vuoto, forse a causa delle richieste dei costruttori o delle perizie che abbattano i prezzi del 30 o del 40 per cento. Constatiamo inoltre che assai spesso i costruttori finanziano i loro lavori con i soldi anticipati, per cui stiamo ben attenti a mettere in conto anche questo, tant'è che in taluni casi, anche molto recenti, abbiamo concluso degli affari a prezzi abbattuti quasi del 40 per cento rispetto alla richiesta iniziale. È vero che la situazione di mercato è quella che è, però credo che la precarietà che oggi la caratterizza abbia avuto effetti positivi, i quali sono senz'altro serviti a ridimensionare molte delle pretese di un tempo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'audizione odierna, riterrei opportuno concluderla con l'intervento del dottor Gemma. Quando avrò steso la prima bozza della mia relazione, se dovessero emergere ulteriori esigenze di conoscenza contiamo

sulla vostra cortesia per un altro incontro. Credo sia questo il modo migliore di procedere.

ANTONIO GEMMA, *Direttore generale dell'INPGI*. Tenuto conto dell'intervento molto ampio svolto dal presidente Scarlata, cercherò di essere abbastanza sintetico.

Per quanto riguarda il personale, devo dire che a causa della scarsità del medesimo è in atto una ristrutturazione che punta sull'utilizzo delle professionalità. Stiamo modificando alcune strutture anche in relazione ai principi generali dettati dall'ultimo decreto sul pubblico impiego. Per esempio, per quanto riguarda il personale dirigente, utilizzando professionalità a livello inferiore, in pratica ci stiamo allineando alla richiesta di ridurre il personale del 10 per cento. I dirigenti previsti nel nostro organico dovrebbero essere 14, ma anche riducendone il numero secondo i principi dettati dal decreto sul pubblico impiego che prima ho citato, purtroppo devo dire che al momento sono soltanto tre. Questa è la situazione e proprio per farvi fronte sto cercando di assegnare funzioni vicarie agli ex ispettori ad esaurimento.

Dalla prima pianta organica che prevedeva l'utilizzo di 290 persone, è evidente che molta acqua è passata sotto i ponti e che molte cose si sono modificate: le specializzazioni sono divenute peculiari, l'informatizzazione ha creato nuovi problemi. Sempre di più, quindi, stiamo cercando di far sì che il nostro Ente oltre ad andare incontro a tutte le esigenze dei giornalisti sia anche moderno, tale da impiegare al meglio la sua dotazione.

Per quanto riguarda la vigilanza, abbiamo creato dei nuclei speciali, abbiamo portato avanti corsi per gli ispettori di vigilanza per adeguare le loro conoscenze alla realtà di oggi. Abbiamo preso contatti anche con l'ENPALS e con l'INPS per far sì che i nostri ispettori conoscano anche altre realtà e soprattutto per fare della vigilanza un nucleo base, che è una delle caratteristiche essenziali dell'Ente, quella che, come ha detto il presidente, si riversa

sia sulle emittenze radiotelevisive sia sui nuovi, strani contratti tipo, in cui il giornalismo si vuole invece far apparire come spettacolo. In quest'ottica, si pone la necessità degli incontri che abbiamo avuto con l'INPS e l'ENPALS; il fine che ci proponiamo è quello di far rispettare i contratti e far versare i contributi, se non a noi almeno all'ENPALS, ma nel momento in cui un giornalista si troverà nella condizione di scegliere, credo che non avrà dubbi circa la scelta da effettuare, considerando anche i ritorni dal punto di vista previdenziale e assistenziale.

**PRESIDENTE.** La definizione del contratto e quindi dell'iscrizione al vostro ente o all'ENPALS dipende dal tipo di contratto e dal lavoro che sostanzialmente viene svolto? Esiste, in sostanza, un contenzioso tra voi e l'ENPALS? Vi « strappate » gli assicurati?

**ANTONIO GEMMA, Direttore generale dell'INPGI.** No. Esiste comunque un piccolo *qui pro quo* con l'ENPALS perché se un giornalista professionista mantiene l'iscrizione all'albo deve versare i contributi. Vi è poi un caso che dobbiamo risolvere specialmente con la RAI, dove troviamo giornalisti, per così dire, in prima pagina come, per esempio, Lubrano o Barbato, i quali svolgono un lavoro che non può essere considerato di spettacolo perché è propriamente giornalistico. Pretendiamo quindi che i relativi contributi vengano versati al nostro Ente.

**ORLANDO SCARLATA, Presidente dell'INPGI.** Per essere contribuenti dell'INPGI occorre essere iscritti all'albo dei giornalisti professionisti. Gli uomini di spettacolo che non abbiano tale qualifica non ci riguardano.

Il problema consiste nel fatto che vi sono giornalisti regolarmente iscritti all'albo i quali, secondo determinate aziende (la RAI o altre emittenti televisive), svolgerebbero attività di spettacolo. Si tratta di una vera assurdità: se infatti è vero che spesso vi è un confine molto « grigio » tra lo spettacolo e l'attività giornalistica, vi

sono alcuni casi veramente clamorosi. Noi sosteniamo, per esempio, che un intervistatore, nel momento in cui conduce un determinato programma, è un giornalista. Il signor Andrea Barbato, nella sua *Cartolina*, realizza un pezzo giornalistico.

In questo senso, noi siamo purtroppo una sorta di riserva di caccia per gli altri.

**ANTONIO GEMMA, Direttore generale dell'INPGI.** In questa situazione, attendiamo un grande aiuto, sulla base delle previsioni, dalla riforma previdenziale la quale, estendendo al lavoro autonomo la riduzione della pensione, ci porterà molti contributi, perché di solito gli uomini di spettacolo sono giornalisti che hanno ormai maturato il diritto alla pensione e improvvisamente si mettono a fare un altro lavoro, percependo l'intero corrispettivo del loro lavoro autonomo e nello stesso tempo l'intera pensione.

Poiché la riforma previdenziale dovrebbe estendere l'effetto di cumulo anche al lavoro autonomo, credo che non vi sarà più l'interesse economico a continuare un'attività che non assicurerebbe un ritorno previdenziale.

Ritengo che, nel momento in cui la riforma entrerà a regime, si darà un grande contributo alla soluzione dei nostri problemi.

**PRESIDENTE.** Se nel corso della stesura della nostra relazione ravviseremo la necessità di avere altri contatti ovvero di procedere ad un confronto sulla base di domande poste dai colleghi membri della Commissione, vi chiederemo cortesemente di concederci un'altra possibilità di incontro.

Vi ringrazio per il contributo che ci avete offerto e ringrazio anche gli stenografi per la loro collaborazione.

#### **Audizione del presidente del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizio-

nieri doganali. Ringraziando il dottor Franco Lorenzi, presidente, ed il dottor Paolo Pagliuca, direttore generale, in qualità di relatore vorrei premettere alcune brevissime osservazioni.

La relazione presentata dall'Ente, pregevole nella sostanza e nella forma, fornisce gli elementi necessari ad una valutazione sostanzialmente positiva della realtà gestionale e correttamente orientata sotto il profilo normativo. A fronte di ciò emerge tuttavia una situazione preoccupante, forse drammatica, del Fondo. Questo, d'altra parte, si era intravisto negli anni scorsi allorché la nostra Commissione prese in considerazione le relazioni dell'Ente previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali relative al 1991. All'epoca si delineava all'orizzonte il 1° gennaio 1993, ossia l'entrata in vigore della normativa CEE che ha comportato un drastico calo dell'attività degli spedizionieri doganali e sollevato non poche preoccupazioni. Quelle stesse preoccupazioni che oggi avvertiamo nuovamente, tanto che traspaiono dalla relazione trasmessaci.

Nel dare la parola al dottor Lorenzi, lo esorto a soffermarsi su questo ultimo aspetto perché credo che la situazione eccezionale in cui si trova il Fondo richieda l'adozione di talune iniziative legislative. So che tra i rappresentanti del Fondo ed il ministro del lavoro vi sono stati dei contatti, ma non so se sia emersa qualche indicazione. Non è compito della nostra Commissione assumere iniziative legislative, in quanto i poteri di cui disponiamo riguardano l'attività di controllo. Questo non ci impedisce di manifestare nelle sedi opportune le necessità che si avvertono per evitare il prodursi di situazioni difficili di gestione del Fondo e di conseguenze negative per gli iscritti.

FRANCO LORENZI, *Presidente del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali*. Signor presidente, mi limiterò ad esporre un aggiornamento della situazione.

Onorevoli senatori, onorevoli deputati, nell'audizione del 12 giugno 1990 lanciai un preallarme su quanto sarebbe accaduto in tempi brevi.

Nell'audizione del 10 ottobre 1991 mi venne concesso lo spazio per descrivere dettagliatamente, purtroppo con esattezza, il dramma occupazionale e previdenziale che si sarebbe verificato nel 1993. Ho motivo di ritenere che la Commissione parlamentare di controllo, successivamente all'audizione – così come aveva promesso – abbia sollecitato chi di dovere per ridare agli spedizionieri doganali motivi di speranza, ossia nuove prospettive di lavoro (ivi comprese funzioni pubblicistiche), perché è questo che gli spedizionieri doganali italiani soprattutto chiedevano e chiedono ancora oggi.

Purtroppo nulla è accaduto e quel poco che gli spedizionieri doganali si erano illusi di vedere nell'articolo 7 della legge n. 66 del 1992 si è poi, in termini reali, svuotato di significato e di contenuto nella regolamentazione che, a mezzo decreto, ne è seguita.

Né in materia di ammortizzatori sociali vi è stata una qualsiasi considerazione per gli spedizionieri doganali, quasi che questi non fossero lavoratori con tutti e i tanti problemi che si accompagnano ad una disoccupazione irreversibile o – come dice la CEE – di lunga durata.

Intanto il numero dei documenti sui quali gli spedizionieri doganali operano è paurosamente calato: da 2.369.559 operazioni eseguite nel primo bimestre 1992 si è passati alle 799.800 del primo bimestre 1993. Silenzio assoluto fino a oggi, 29 aprile 1993, anche sul futuro dell'Ente, nonostante l'interessamento del presidente Romita, mentre migliaia di iscritti non sanno cosa sarà dei contributi versati. Duemila pensionati, anziani e taluni forse malati, si chiedono con angoscia se potranno ancora contare su quell'assegno mensile che a molti di loro consente di sopravvivere. E gli amministratori del Fondo non sanno a chi rivolgersi se tra due-tre mesi si troveranno a non avere la liquidità necessaria per la corresponsione dei trattamenti.



Paradossalmente, sei giorni fa, il consiglio di amministrazione ha approvato il bilancio consuntivo 1992 con un utile di 1.864 milioni.

In questa audizione non ho più niente da dire: l'ho già fatto negli anni precedenti con il negativo risultato che conoscete.

Ringrazio sinceramente la Commissione per la disponibilità e l'interesse dimostrati nel passato ed anche recentemente. Una cosa però vorrei sapere e voi – se lo credete – potreste interporre il prestigio dell'autorità parlamentare affinché venga data una risposta da coloro cui spettano, in definitiva, le decisioni definitive e sostanziali. Il non aver voluto dare un lavoro (e c'era) a chi è restato in disoccupazione per legge; il non aver voluto utilizzare un indiscusso patrimonio di professionalità (e si poteva); l'aver conseguentemente generato nuovi problemi per l'erario – chiamato in qualche modo a provvedere in mancanza di contribuzioni all'erogazione di trattamenti previdenziali – corrisponde proprio ai veri e superiori interessi dello Stato e della collettività nazionale o non piuttosto a salvaguardare determinate posizioni di forza e di parte, quando, con un minimo di buona volontà, sarebbe ancora possibile – ampliando le funzioni degli spedizionieri doganali – ricostituire quel potenziale di lavoro, creato per legge e per legge distrutto, e ridare vita e scopi ad un Ente pubblico che per venticinque anni ha, fino a prova contraria, positivamente operato? Vi ringrazio.

**PRESIDENTE.** Nel ringraziare il presidente Lorenzi per l'esposizione, vorrei esprimere a nome della Commissione la nostra profonda solidarietà rispetto ai problemi del Fondo degli spedizionieri doganali. Di queste problematiche mi sono occupato quando ho assunto la responsabilità del dipartimento delle politiche comunitarie: anche in quel caso però la responsabilità riguardava il coordinamento, non ahimè l'intervento.

Constato con sincero dispiacere che la situazione si è aggravata drammaticamente. Al di là dell'urgenza di porre in essere interventi in favore dei disoccupati,

dal punto di vista della gestione del Fondo non è difficile prevedere tempi molto duri, se non drammatici, il che sottolinea la necessità di assumere iniziative straordinarie. Come dicevo poc'anzi, non possediamo poteri legislativi, tuttavia – d'intesa con i colleghi – mi farò carico di aggiungere alla vostra voce, ed alle altre che si leveranno in Parlamento, l'opinione di questa Commissione affinché si adottino misure straordinarie non solo per assicurare lavoro agli operatori, ma anche a beneficio della gestione del Fondo, la cui vicenda deve essere almeno chiusa. Sottolineo almeno chiusa, senza che ci siano perdite o danni a carico degli assicurati; credo si possa assumere questo impegno non soltanto sotto il profilo formale, ma soprattutto politico, nel senso che la Commissione può controllare certe situazioni e se tale controllo evidenzia uno stato disastroso essa ha il dovere di esercitare ogni sforzo ed iniziativa affinché siano adottati taluni rimedi. Mi auguro pertanto di ottenere qualche risultato su questo piano.

**FRANCO LORENZI, Presidente del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali.** Signor presidente, la ringrazio e contiamo sull'intervento della Commissione; abbiamo l'impressione, anche in relazione a quanto emerso nella precedente audizione, che l'articolo 7 della legge n. 66 del 1992, il quale sembrava aprire qualche prospettiva di lavoro, in realtà si sia rivelato privo o quasi di contenuto, e questo lo constatiamo dalla scarsa entità delle entrate.

Ricordo che nella precedente occasione la Commissione pronunciò parole di sostegno nei nostri confronti ed anche in questo momento ha messo in luce alcuni aspetti di crisi. Per questo un suo intervento in nostro favore non solo sarà bene accetto, ma lo consideriamo necessario per la situazione veramente drammatica in cui versiamo.

**PRESIDENTE.** A questo proposito, le chiedo di inviarci ulteriori dettagli sulla situazione del Fondo, perché mi pare che rispetto al momento in cui avete redatto la

relazione, il rapporto tra iscritti e pensionati, che allora era di due a uno, probabilmente adesso stia peggiorando.

**FRANCO LORENZI**, *Presidente del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali*. Ancora non lo sappiamo, ma probabilmente è destinato a peggiorare.

**PRESIDENTE**. Per il momento, quindi, il rapporto è ancora stabile, ma se peggiorasse significherebbe una riduzione delle prestazioni?

**FRANCO LORENZI**, *Presidente del Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali*. Ho anche fatto presente che se dovesse verificarsi un esodo in massa, perché trecento dei nostri assistiti hanno già maturato il diritto di andare in pensione, ci troveremmo in difficoltà. È vero che abbiamo una certa disponibilità liquida, ma essa non è particolarmente elevata; ovviamente, con il fondo ripartizione cerchiamo di far fronte a temporanei disallineamenti, secondo un'espressione della Corte dei conti. È altresì vero che possediamo beni immobili con un valore storico di circa 30 miliardi di lire, però non possiamo disinvestirli in tempi brevi.

Ricordo di avere inviato un breve promemoria in cui sottolineavo la possibilità d'inserire, in via temporanea, qualche disposizione nella legge finanziaria che ci assicurasse la possibilità di erogare in base alle necessità del momento, e comunque di aspettare la fine del 1993 per vedere se cambierà qualcosa con le nuove funzioni, oppure se continuerà questo trend negativo. Si tratta di dati che a marzo sono indicativi solo relativamente e anche se ho

redatto una statistica relativa ai mesi di marzo e febbraio, non si tratta di dati definitivi.

**PAOLO PAGLIUCA**, *Direttore generale del Fondo previdenziale e assistenziale degli spedizionieri doganali*. Mi associo alle considerazioni e alle richieste formulate dal presidente Lorenzi.

**PRESIDENTE**. A nome della Commissione adotterò subito le iniziative necessarie ed opportune; in ogni caso, siccome la stesura definitiva della mia relazione sullo stato del Fondo avverrà successivamente, cioè quando avremo acquisito una visione complessiva anche della situazione degli altri istituti, avremo modo di risentirci per acquisire notizie aggiornate sulla vostra situazione.

Ringraziando i rappresentanti del Fondo, considero conclusa la loro audizione.

Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 4 maggio 1993, alle ore 15, per ascoltare i rappresentanti dell'ENASARCO e dell'INPDAL, e successivamente mercoledì 5 maggio 1993, alle ore 9, per ascoltare i rappresentanti dell'ENPALS e dell'ENAM.

**La seduta termina alle 11.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 9 maggio 1993.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO